Indagini sui mandanti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che i tre giovani non erano lì). Gargamelli stava riparando la motocicletta d'un amico (e tale alibi, secondo il suo avvocato difensore, è stato riconosciuto valido). Merlino era in una casa, per un appuntamento con un esponente dell'estrema destra.

Questi alibi, però, non hanno alcun significato se l'accusa riesce a dimostrare che i cinque giovani romani hanno agito « in concorso » con Valpreda. Per offrire un « concorso » non è necessario agire direttamente, deponendo le bombe. E' vero che se l'accusa si accontentasse di tradurre in giudizio i cinque giovani soltanto per il « concorso », mancherebbero alla sua ricostruzione (alla ricostruzione, precisiamo, a questo punto dell'inchiesta) i dinamitardi dell'Altare della patria e della Banca nazionale del lavoro. Ma tale « concorso », se riconosciuto, basterebbe ugualmente per aprire agli imputati le porte dell'ergastolo, escluso Mander che è minorenne ed avrebbe in ogni caso diritto alle attenuanti.

Da qui l'interesse dei difensori di scindere gli episodi nelle due città. Una cosa accadde a Roma, un'altra cosa, del tutto separata, accadde a Milano. Non è chiaro quale strada potranno seguire gli avvocati per convincere che davvero si trattò, il 12 dicembre, di azioni separate, quando tanti elementi indicano il contrario: le bombe che erano tutte uguali (il tritolo nella cassetta metallica posta dentro la borsa di pelle finta), la contemporaneità delle esplosioni. Ma è invece chiaro che se i difensori dei cinque giovani decidessero davvero di battersi perché gli attentati nelle due città siano scissi, ciò significherebbe, psicologicamente, gettare a mare Valpreda. E allora converrà aspettare di conoscere l'opinione dell'avvocato Sotgiu, quando avrà potuto parlare con il ballerino.

Nient'altro, per oggi, se non una particolarità che emerge da una più attenta lettura dei verbali d'interrogatorio. Si nota che il primo personaggio ad assumere la veste di imputato è Mario Merlino, quello che poi parlerà con tanta larghezza, dicendo cose assai compromettenti sul conto degli altri del circolo. Il suo primo interrogatorio, in questura, è delle 11.45 del 13 dicembre, cioè la mattina dopo gli scoppi. Alle 11.45, si preciserà, si comincia a scrivere il verbale: quindi l'interrogatorio era cominciato almeno un paio d'ore prima. La prima frase registrata è quella con cui Merlino nomina difensore di fiducia l'avvocato Armentano Conte.

La nomina dell'avvocato difensore ha un preciso significato: alle 11,45 di venerdì 13, Merlino era già considerato un indiziato. Erano passate poche ore dagli attentati e la polizia non aveva ancora avuto neppure il tempo di ascoltare il parere dell'autorità giudiziaria, che sarebbe stata informata delle indagini, con un primo rapporto, quello stesso venerdì 13, come ugualmente risulta dagli atti. Dunque la polizia sapeva già molte cose. Dunque, il suo informatore, al circolo « 22 Marzo », esisteva realmente. Quello stesso informatore che aveva consentito di sventare due precedenti progetti di attentato: alla sede romana della Fiat e il giorno dello sciopero generale per la casa, quando i neo-anarchici progettavano di gettare « bottiglie Molotov ». I progetti degli elementi più nichilisti del circolo « 22 Marzo », nelle due occasioni, furono sventati con tempestivi « fermi ».

C'è adesso da chiedersi, visto che l'informatore c'era e la sua esistenza è, come s'è detto, praticamente confermata dai verbali, per quale ragione non funzionò il 12 dicembre. Nella scomposta battaglia scritta fra coloro che vogliono gli attuali imputati colpevoli per forza, e quelli che per forza li vogliono innocenti, l'osservatore che non reputa giusto gettarsi nella mischia trova due spiegazioni, e imparzialmente le registra. Tesi colpevolista: non furono presi tempestivi provvedimenti perché, non essendo stata esattamente valutata la portata degli attentati, si pensò di prendere una volta per tutte i terroristi con le mani nel sacco. Tesi innocentista: l'informatore il 12 dicembre non informò perché non c'era niente da informare, in quanto i dinamitardi non sono quelli del « 22 Marzo ».

P. B.